



10 dicembre 2012

Atti degli Apostoli 13, 44-52

Noi ci voltiamo ai pagani

Siamo il sabato dopo il racconto precedente, ancora ad Antiochia di Pisidia. Città di traffico, che collega Efeso alla Cilicia, ha una forte e antica presenza di Ebrei. Sotto Augusto divenne una colonia romana della Galazia. Pare che le donne avessero un certo influsso più che altrove. Accedevano anche a cariche pubbliche.

La scena è preparata dalla sospensione di una settimana di attesa. In sei giorni Dio ha fatto il mondo. Tra un sabato e l'altro cosa può succedere!? Luca è un raffinato scrittore, anzi pittore, che cura i dettagli e vivacizza la scena. Quando occorre, come in questo caso, sa essere sublimemente stilizzato. Con poche e bevi pennellate – in realtà ogni riga è un quadro essenziale e solenne - presenta il senso di ciò che Paolo, “rematore della Parola”, farà nel seguito del libro. Innanzitutto nella sinagoga conviene “quasi tutta la città”. È una “visione” della sua missione futura, che vuol portare alla conoscenza della verità tutti gli uomini, senza escludere nessuno. Lo “zelo” che Paolo aveva per difendere la tradizione dai cristiani (Fil 3,6), ora ce l'hanno contro di lui i suoi connazionali. Ciò che dà fastidio è il successo dei nuovi missionari: se il sabato precedente già “molti” giudei e proseliti avevano seguito Paolo e Barnaba, ora c'è “quasi tutta la città”. Cosa verrà fuori da questa contaminazione di massa, senza il filtro e il criterio della legge di Mosè, ossia della “legge naturale”, come diciamo noi (cf. v.39 sulla giustificazione mediante la fede e non le opere della legge!)?

Sarà il tema delle sue lettere e il senso del mistero taciuto per secoli eterni e ora rivelato (Rm 16,25; Ef 3,1ss): nel Figlio Dio si rivela Padre di tutti e a tutti manifesta il suo amore e dona salvezza. In questo testo avviene la svolta epocale del



cristianesimo. La promessa ad Israele di diventare “luce dei pagani e salvezza degli estremi confini della terra” (Is 49,6), si compie ora nella discendenza di Abramo, nella quale saranno benedetti tutti i popoli della terra (Gen 12,3).

Ma questa benedizione viene non mediante l’assimilazione di tutti alla legge, bensì mediante la grazia di Cristo che “ci ha riscattati dalla maledizione della legge”. Si è fatto “lui stesso maledizione” (Gal 3,13) per aprire a tutti la via della fraternità propria dei figli di Dio.

Questo passaggio dalla legge al Vangelo non è mai compiuto una volta per tutte. È un cantiere che deve restare sempre aperto nella storia personale. Se lo chiudiamo e non ci convertiamo quotidianamente alla grazia, ci areniamo nell’autosufficienza religiosa e incorriamo nel rimprovero di Paolo ai Galati: “Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella legge; siete caduti dalla grazia” (Gal 5,4). È una svolta mai compiuta anche nella storia della Chiesa. Non certo per cattiveria, ma certo per inganno e grave danno. Oggi questo è chiaro a tutti, tranne che a quelli che ne sono vittime.

Più di vent’anni fa è morto un mio caro amico gesuita, P. Tomaso Beck. Era ebreo e fu battezzato dopo il 1945. Egli ripeteva che i preti e i religiosi di qualsiasi rango, invece di leggere i documenti fatti da loro, devono leggersi almeno una volta alla settimana la lettera ai Galati. Altrimenti decadono, automaticamente e a fin di bene, dalla grazia di Dio alle norme stabilite da loro. Ancora oggi che difficoltà uscire dalla religiosità della legge per schiudere a tutti la figliolanza di Dio! Sembra che la Chiesa, invece di aprirsi alla fraternità con tutti, si trinceri di siepi e cavalli di frisia. Infatti cerca la propria identità in se stessa, invece che nel Padre di tutti e nel Figlio che si fa fratello di tutti, cominciando dagli esclusi. È proprio dell’egoista chiudersi in se stesso, producendo divisione; è proprio di chi ama aprirsi all’altro, creando relazione. Il cristianesimo non si diffonde “mangiando” gli altri, per assimilarli a sé. Dobbiamo avere lo spirito di Paolo, che si fa “tutto a tutti”.



L'attuale scristianizzazione dell'occidente è dovuta non al laicismo, ma al clericalismo di chi vuol omologare tutti alle proprie leggi. Sembra che si voglia fare un "frullato di cuori e cervella", invece di fare comunione nella diversità. Lo stesso Concilio Vaticano II°, ultimo atto di suprema autorità della Chiesa cattolica, è addirittura omologato a un povero catechismo. C'è il rischio di essere in molti con mentalità settaria, mentre la prima Chiesa erano in pochi con mentalità universalistica.

Rimane ancora e sempre vero quanto scrive Paolo ai romani di allora: "Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra i pagani, come è scritto" (Rm 2,24; Is 52,2). È costante questa tentazione "antropofagica e antropoemica" – così lontana da Gesù e così umana per noi, come lo fu anche per Pietro e compagni. Solo un po' alla volta e con grandi resistenze (basta leggere i cc. 10-15 degli Atti) la prima Chiesa si apre al mondo pagano. Queste resistenze oggi "impediscono" l'azione di Dio che salva il mondo (cf. At 10,47; 11,17). Non ci si accorge che, con molta devozione, si tradisce la Tradizione: alla grazia si sostituisce surrettiziamente la legge della discriminazione. L'appartenenza a una monocultura è diventata ormai nostro feticcio, chiamato l'irrinunciabile, il valore non negoziabile (cf. At 10,14!).

Per questo motivo Paolo, nel resto degli Atti, sarà scacciato e perseguitato da molti zelanti correligionari ebrei e, a quanto pare, anche cristiani (cf. 2Tm 4,16.11 "Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato", tranne Luca).

Ma proprio questo suo essere "scacciato" lo renderà testimone della "pietra scartata" sino agli estremi confini della terra. D'ora in poi gli Atti presenteranno la corsa della Parola di grazia che si va disseminando in tutto il mondo grazie a Paolo e compagni che la testimoniano con franchezza.

DIVISIONE

- a. v. 44: quasi tutta la città si riunisce per ascoltare la Parola
- b. v. 45: la gelosia...



- c. v. 46: la frase programmatica della seconda parte degli Atti: ecco, noi ci rivolgiamo ai pagani
- d. v. 47: motivazione dalla Scrittura per questa svolta torica
- e. v. 48: i pagani ascoltano e si fanno credenti
- f. v. 49: il messaggio si diffonde
- g. vv.50-51: i messaggeri sono scacciati e scuotono la polvere
- h. v.52: la neonata comunità, perseguitata nei capi, è piena di gioia e Spirito Santo.

44

Ora, il sabato seguente,
quasi tutta la città si radunò
per ascoltare la Parola del Signore.

45

Ora i giudei, viste le folle,
furono riempiti di gelosia
e contraddicevano le cose dette da Paolo,
bestemmiando.

46

E, avendo parlato con franchezza,
Paolo e Barnaba dissero:
Era necessario che a voi per primi
fosse annunciata la Parola di Dio;
siccome voi la respingete
e non vi giudicate degni della vita eterna,
ecco: noi ci volgiamo alle nazioni
[(= ai pagani)].

47

Così infatti il Signore ci ha comandato:
Ti ho posto luce delle nazioni
(= dei pagani),
perché tu sia a salvezza
fino alle estremità della terra.

48

Ora le nazioni (= i pagani) gioivano ascoltando
e glorificavano la Parola del Signore
e credettero quanti erano ordinati a vita eterna.

49

Ora si spargeva la Parola del Signore
per l'intera regione.

50

Ora i giudei istigarono
le donne pie, le nobili e i primi della città,



e suscitarono una persecuzione
contro Paolo e Barnaba
e li espulsero dai loro confini.

51

Ora essi, scossa la polvere
dai piedi su di loro,
vennero a Iconio,
mentre i discepoli erano pieni di gioia
e di Spirito Santo.

52

Salmo 86 (87)

1

Le sue fondamenta sono sui monti santi;

2

il Signore ama le porte di Sion
più di tutte le dimore di Giacobbe.

3

Di te si dicono cose stupende,
città di Dio.

4

Ricorderò Raab e Babilonia fra quelli che mi conoscono;
ecco, Palestina, Tiro ed Etiopia:
tutti là sono nati.

5

Si dirà di Sion: «L'uno e l'altro è nato in essa
e l'Altissimo la tiene salda».

6

Il Signore scriverà nel libro dei popoli:
«Là costui è nato».

7

E danzando canteranno:
«Sono in te tutte le mie sorgenti».

Buonasera, ben trovati, benvenuti, riprendiamo e continuiamo il nostro cammino completando il cap 13 degli Atti degli Apostoli, e ci può aiutare molto il Salmo 86 (87), quello che comincia con "le sue fondamenta sono sui monti santi".

È un inno che allo stesso tempo celebra la potenza delle radici che sono in Gerusalemme, l'appartenenza forte a Gerusalemme e nello stesso tempo però questa appartenenza non è in alcun modo esclusiva, ma anzi diventa un punto di riferimento – Gerusalemme



con le sue radici – per accogliere tutti quelli che, in un modo o nell’altro, attingono da Gerusalemme e convergono su Gerusalemme, perfino i nemici come Rahab che è l’Egitto e Babilonia che è il popolo dell’esilio, il popolo presso cui Israele è stato imprigionato per oltre 50 anni in esilio. Quindi è un Salmo che allo stesso tempo celebra la forza di appartenenza a Israele e nello stesso tempo allarga questa visione, in questa tensione positiva. Tra l’appartenere e essere radicati e aprirsi in tutte le nazioni sta esattamente anche il compimento di questa pagina del capitolo 13.

Lo possiamo recitare insieme: il Salmo è breve, ma le espressioni sono tutte molto forti.

Ci troviamo più o meno esattamente a metà del racconto degli Atti e c’è il giro di boa in questa metà, la svolta decisiva nella storia stessa della salvezza, dove si compie totalmente la promessa, tra tante incertezze, fatta ad Abramo e in lui a tutte le genti. Finalmente si apre a tutti.

Faccio una premessa poi leggiamo il testo e ci fermeremo un po’.

Tenete presente che i primi cristiani quando cominciano gli Atti degli Apostoli erano 120, dieci le comunità per 12. Rappresentavano tutte le tribù, tutti ebrei con tradizioni più o meno di mille anni quindi molto legate alla tradizione; che in poche generazioni hanno conquistato il mondo pagano, tutto l’impero romano, non con le armi, non con il potere, non con i soldi, anzi, perseguitati da quelli di casa e dagli imperatori, perché hanno capito una cosa fondamentale: **la legge di libertà.**

Se loro fossero rimasti quelli che erano, tutti quelli che volevano avrebbero potuto aggregarsi a loro, come da noi uno può farsi cattolico se si aggrega ai cattolici o a un movimento, se osserva le regole è un bravo cattolico. L’identità insomma. Per cui avrebbero dovuto tutti farsi ebrei come adesso dovrebbero avere tutti la mentalità dei teologi di curia, ecc.



E per aver l'idea della svolta che ha fatto Paolo che dice: *d'ora in poi mi rivolgo ai pagani* - anche se continuerà ad andare nella sinagoga - sarebbe come se i vescovi di oggi, vedendo la scristianizzazione dell'Italia, cominciando dal primo vescovo che è il vescovo di Roma, poi la grande diocesi di Milano e via via tutte le grandi diocesi, dicessero: Scusate voi cristiani, stiamo finendo in minoranza e sì che abbiamo duemila anni di tradizioni o quasi, abbiamo, almeno in Lombardia, anche le leggi, anche la regione, anche il potere, l'onore, la gloria, tradizioni ambrosiane e il cristianesimo va scomparendo. Ma cos'è capitato? E allora uno di loro cominciasse a dire come Paolo - perché loro sono quelli che devono annunciare il Vangelo alle varie comunità - "scusate, io volevo annunciarvi la buona notizia che si compie la promessa di Dio, ma se voi mi mandate via o fate i sordi, da oggi in poi io mi rivolgerò a quelli che non vengono in Chiesa".

Pensate, tra l'altro, che Paolo, non era uno qualunque, era il miglior discepolo del miglior maestro del Giudaismo in assoluto che ci sia stato, Gamaliele, e lui garantisce che era il migliore di tutti e gli crediamo perché è il più grande teologo che esista. Ancora dopo duemila anni di Cristianesimo. E prende la decisione di dire: "basta, non vengo più da voi e vado fuori, avete rotto".

E questo gesto ha fatto nascere il Cristianesimo, che si è diffuso.

E capite che l'identità noi non la cerchiamo all'interno di noi, **è l'egoista che definisce tutti gli altri in relazione propria, l'amore di Dio si definisce invece in relazione all'altro, cioè è stata la svolta decisiva.** E cosa direste se si facesse così?

Allora non è che la causa della scristianizzazione sia il laicismo come si dice, siano i tempi avversi, siano i pagani; no, **siamo noi cristiani la causa della scristianizzazione.** Perché ci definiamo all'interno tra di noi, siamo in tantissimi e **diventiamo una setta come mentalità. Invece di aprirci agli altri.**



Questo era per dire la rottura del gesto che adesso leggeremo, che è un cantiere sempre aperto, sia a livello personale – ogni giorno c'è la conversione al Vangelo, altrimenti esco dalla grazia di Dio, vivo delle mie norme, delle mie tradizioni, delle mie regole, dei miei meriti, delle mie operette, esco dalla grazia di Dio direbbe Paolo - sia a livello di Chiesa, perchè questo è un cantiere mai chiuso.

C'era un mio confratello con il quale ho vissuto tanti anni, p. Thomas Beck, ebreo, battezzato a 25 anni, dopo la guerra, che diceva: “Le persone nella Chiesa, soprattutto i religiosi o i preti o i vescovi, dovrebbero leggere una volta alla settimana la lettera ai Galati, invece dei documenti che scrivono loro; altrimenti, automaticamente, si convincono che quello che pensano loro è la verità assoluta e allora impongono agli altri le loro idee, invece di convertirsi quotidianamente a Dio nell'amore, a Dio che agisce nella storia, che agisce nel cuore di tutti, ad accogliere tutti, a farsi servi di tutti, a farsi tutto a tutti. Si ricostruisce invece, in fondo, una religiosità di tradizione, che ci tramandiamo gli uni gli altri, che spesso niente ha a che fare col Vangelo”.

Si è parlato anche di evangelizzazione e mi ha fatto impressione vedere che alla fine si riduce l'evangelizzazione stringi stringi, dicendo: il Concilio è stato importante, basta il Catechismo e c'è già tutto! Mica è evangelizzazione questa! Questa si chiama **antropofagia**. L'antropofagia è un movimento culturale dove prendo da tutti gli altri le idee che mi vanno bene e me le tengo e le assimilo a me, quelle che non mi vanno bene, non sono le mie e le vomito. Così fan tutte le sette e le culture.

Per noi cristiani è il contrario.

- Non è che dobbiamo mangiare le persone, dobbiamo mangiare con le persone, cioè **creare comunione**.
- Non è che vendiamo il cervello all'ammasso e facciamo una monocultura e chi non è in questa è fuori. No, no, **la**



nostra cultura è libertà assoluta dell'amore di Dio che è Signore di tutto e di tutti, che è Padre di tutti, che agisce in tutti, che è presente in tutti e noi lo ascoltiamo come agisce e lo favoriamo, lo favoriamo mediante la parola del Vangelo che dice quella parola di libertà del Figlio che risveglia nel cuore di ogni uomo la verità sua più profonda.

E capite che allora il Cristianesimo dipende da noi se si diffonde o meno. **Prendiamo sul serio la fede cristiana in Gesù, nel suo Vangelo, non nelle nostre idee**, non imponendo le nostre idee, magari anche con leggi. È tutt'altro! Questo è favorire che si bestemmi il bel nome di Dio, per colpa nostra, direbbe Paolo nella lettera ai Romani.

Allora leggiamo il testo e vediamo cosa ci dice.

⁴⁴Ora, il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la Parola del Signore. ⁴⁵Ora i Giudei viste le folle, furono riempiti di gelosia e contraddicevano le cose dette da Paolo, bestemmiando. ⁴⁶E avendo parlato con franchezza, Paolo e Barnaba dissero: Era necessario che a voi per primi fosse annunciata la Parola di Dio. Siccome voi la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco, noi ci volgiamo ai pagani. ⁴⁷Così infatti il Signore ci ha comandato: ti ho posto come luce dei pagani, perché tu sia salvezza fino alle estremità della terra. ⁴⁸Ora i pagani gioivano ascoltando e glorificando la Parola del Signore e credettero quanti erano ordinati a vita eterna. ⁴⁹Ora si spargeva la Parola del Signore per l'intera regione. ⁵⁰Ora i Giudei istigarono le donne pie, le nobili e i primi della città e suscitarono una persecuzione contro Paolo e Barnaba e li espulsero dai loro confini. ⁵¹Ora essi, scossa la polvere dai piedi su di loro, vennero a Iconio, ⁵²mentre i discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo.

Ecco: la scena si svolge come la precedente nella stessa città – Antiochia di Pisidia – una città di traffico che collega Efeso alla Cilicia, dove c'era una antica colonia di Ebrei e con Augusto era



diventata anche una colonia romana ed era una città dove, vediamo nel testo, le donne avevano una certa influenza, le nobildonne, e sembra anche che accedessero a cariche pubbliche.

Il tempo è *il sabato dopo*, rispetto al brano che abbiamo visto la volta scorsa, cioè il settimo giorno da quando abbiamo visto il racconto precedente.

E nel precedente abbiamo visto Paolo che parla ai Giudei e ai pagani che sono nella sinagoga e fa il primo discorso su Gesù, il Messia, facendo prima, -attraverso le figure di Abramo, di Giuseppe e di Mosè e poi dei re - la storia per arrivare a Gesù in cui si compiono tutte le promesse che passano attraverso queste figure. E questa è la buona notizia. E riesce a convincere molti dei Giudei e anche degli altri che lo seguono.

La cosa avrebbe potuto andare anche bene. Ma ha detto una cosa: **mediante la fede siamo salvati da quei peccati dai quali nessun legge ci salva neppure quella di Mosè**. E le persone che hanno aperto il cuore a questo messaggio di libertà, subito si sono interessate; mentre gli altri hanno detto: ci vedremo sabato prossimo e intanto ci pensano su.

Ci pensano su, come giustamente anche noi, da persone responsabili.

Cosa capita? Se senza la legge di Mosè la gente è salvata, allora tutte le nostre disposizioni, la nostra sacrosanta religione, i nostri mille e più anni di tradizione dove vanno a finire?

Vanno a finire al suo fine, non alla fine. Però erano preoccupati di questo. Perché fin che i pagani si facevano circoncidere, benissimo, come se i cristiani si facessero battezzare e pensassero tutto omologato secondo chi dice di pensare così. Altrove diranno loro di pensare diversamente, allora dovranno adattarsi, ma basta fare delle piccole siepi e ognuno crede di avere la verità.



E questi che sono un po' più intelligenti dicono: scusa come si farà adesso? Perché noi da duemila anni osserviamo la legge di Dio, aspettiamo, è vero, il Messia, lui dice che è arrivato e che ci salva senza la legge, ma c'è una nuova legge che Paolo poi specifica bene nella lettera ai Galati e molto di più in quella ai Romani, quel che Giacomo chiama la "legge della libertà", il compimento dell'amore: **chi ama non trasgredisce alcuna legge**. E dicono: cosa uscirà da questo miscuglio? sarà la rovina della nostra sacrosanta religione. Ed è per questo che una settimana dopo ci saranno le reazioni.

Adesso dico ancora una cosa e poi passiamo al testo.

In genere, avete notato, che Luca quando scrive, è chiamato pittore, proprio cura benissimo i dettagli per rendere vivace la scena.

In questo testo, siccome è un testo programmatico, sa essere molto stilizzato, sono 9 versetti, ogni versetto, con poche pennellate è un quadro precisissimo che dà il senso di tutti gli Atti degli Apostoli, quindi riesce a fare una panoramica sintetica di tutto quanto ci sarà in seguito, per questo ci fermeremo su ogni singolo versetto.

E dicevamo che **questo testo è la svolta storica da cui nasce il Cristianesimo**, da cui nasciamo anche noi.

È quella svolta mai compiuta e che dobbiamo compiere costantemente anche noi oggi, come diceva: *è per voi oggi, questa parola*, non per quelli là.

E adesso vediamo i singoli versetti più o meno.

⁴⁴Ora, il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la Parola del Signore

Il sabato seguente.

È passata una settimana. In sei giorni Dio ha fatto il mondo, il settimo si riposò, perché aveva compiuto l'opera. In questo versetto



che è il sabato seguente, cioè il settimo giorno, si vede il compimento dell'opera di Dio.

Io rafforzerei questo spazio di una settimana piena, da un sabato a un sabato, in cui tutto confluisce verso l'ascolto della Parola, un ascolto regolare. Naturalmente qualche cosa è accaduto se Luca sottolinea il fatto di questa grande folla, "quasi tutta la città". Giustamente tu su questo "quasi" dicevi che è un compimento ancora in fieri, manca qualcuno ancora, ma "quasi tutta la città".

È stata cioè una settimana nella quale si è visto il passaparola, le discussioni tra di loro, i timori che la parola che ha detto Paolo venisse a scardinare le certezze della tradizione, della Torah, venisse un po' ad aprire una breccia in quella siepe.

Per altri invece la grande gioia di vedere il senso di tutto un percorso dei secoli precedenti verso il compimento dell'arrivo del Messia, secondo le promesse.

Quindi deve essere stata una settimana di grande fermento ad Antiochia, nella comunità giudaica.

E poi ci si chiede: come fa a starci quasi tutta la città in una sinagoga? Nel duomo di Milano ci stavano tutti i milanesi, una volta. Ma è simbolico questo, cioè "la città tutta" è una visione che ha Luca: attraverso questa folla che si trova lì ad ascoltare Paolo c'è già tutto il mondo intero, in fondo, perché i destinatari di questa parola sono tutti. Come in Marco 1, 33 si dice che tutto Cafarnao, il paese di Cafarnao stava sulla porta della casa di Pietro, come volesse entrare, perché lì stava il Signore. È un po' il simbolo che tutti sono destinati a entrare lì. Quindi è una visione profetica.

Veramente è per tutta la città, ma è sempre "quasi" tutta, in modo che quel "quasi" fa vedere che **dobbiamo sempre uscire da noi stessi verso l'altro che non c'è ancora.**

Ricordate Luca al cap 17: Gesù guarisce 10 lebbrosi, mentre vanno a Gerusalemme ascoltando la sua parola; uno che è guarito



torna indietro per fare Eucaristia, e Gesù gli domanda: e gli altri 9? Lo manda verso gli altri nove. Cioè **chi ha capito, è inviato verso chi non ha ancora capito, perché siamo tutti fratelli. E la fraternità è da testimoniare a tutti, soprattutto a chi ancora è escluso.**

E questo “quasi” vuol dire che **ognuno ha la missione di andare fuori dall'identità interna**, perché questo “quasi” si assottiglia e sia “tutti”; perché **Dio deve essere tutto in tutti**, ma è già tutto in tutti, basta che noi lo vediamo e lo riconosciamo, perché uno diventa poi come lo riconosce.

Per ascoltare la Parola del Signore: ascoltare la Parola del Signore è la vita, come ascoltare la parola del serpente è la morte.

Quindi **siamo tutti destinati ad ascoltare questa Parola che ci fa figli, siamo tutti generati a figli dei Dio da questa Parola che ascoltiamo.** Ed è il destino di ogni uomo che è figlio di Dio e ascoltando la Parola diventa ciò che è.

Quindi vedete una piccolissima pennellata che in realtà ha già un grande messaggio: sarà tutta l'opera di Paolo.

⁴⁵Ora i Giudei viste le folle, furono riempiti di gelosia e contraddicevano le cose dette da Paolo, bestemmiando.

Adesso c'è la reazione dei suoi correligionari che vedono le folle, non dicono neppure “la folla”, ma “le folle”. Dietro queste vede il mondo intero l'autore degli Atti e di fatti, dice l'Apocalisse, ricordate quanti sono i “segnati”? 144.000, vuol dire 12.000 x 12; 1000 vuol dire infinito, 12 sono le tribù, moltiplicate per 12, più una moltitudine immensa che nessuno può numerare.

Tutta l'umanità è costituita da figli di Dio, nessuno escluso.

E *vedendo queste folle:* qui c'è già da vedere come poche persone pensino in modo così universale. Noi siamo miliardi, forse noi cristiani e pensiamo in modo più gretto, autoriferendoci a noi stessi piuttosto che agli altri, alle nostre tradizioni, dimenticando,



uccidendo la tradizione che invece è: *“prendete e mangiate, questo è il mio corpo dato per voi”*.

Cioè **viviamo di questo dono che si dà a tutti e non si nega a nessuno.**

E qui si riempiono di gelosia.

Su questa parola “gelosia” credo valga la pena fermarsi. Magari possiamo dare qualche riferimento di contesti in cui appare questa stessa parola che qualche volta è zelo, qualche altra volta è furore addirittura, ma val la pena comprenderla un po’ di più, perché c’è qualche cosa di più di quel che potrebbe leggersi a un primo passaggio, sembrerebbe quasi una annotazione banale, ma tutto sommato esplicitamente manifesta.

*Si parla di grandi folle. Paolo ha questo momento in cui la sua parola costituisce un punto di attrazione per accoglierla o per rifiutarla. In ogni caso è una parola che non lascia indifferenti. Allora questo scatena le gelosie dei responsabili dei capi tra i Giudei, ma **che tipo di gelosia è?***

Già abbiamo trovato questa parola in Atti 5, 17 quando Pietro e Giovanni parlano in pubblico senza autorizzazione e i capi religiosi dicono: eh, no, ci rubi il mestiere! Quindi con zelo sono infuriati contro di lui che non sono autorizzati.

E così troviamo anche tante cose sullo zelo:

- Elia **con tanto zelo** fa fuori tante persone!
- in Lc 9, 54, i discepoli Giacomo e Giovanni vogliono far venire giù un fuoco dal cielo, per amore di Cristo è chiaro, per distruggerli, **per zelo**;
- Paolo in Filippesi 3, 6 dice che **per zelo di Dio** e della legge voleva annientare i cristiani.

Questa parola “zelo” vuol dire “bollire”. Avevan la febbre, la febbre indica un male. Il male qual era? Non era una bazzecola per sé, perché, vedendo questa folla che aderisce al Messia, come



proclama Paolo, senza osservare la legge, questi qui sfuggono alla legge, per esempio! Cosa c'è di male? Diventano come noi se non osservano la legge! E no, come noi siamo solo noi! Gli altri no.

Vogliono essere esclusivi. Ci fa arrabbiare che un altro sia così, ma non un altro solamente, tutti quanti, noi siamo definiti, separati, non siamo come gli altri, noi siamo cristiani, siamo bravi, siamo cattolici, siamo ambrosiani, magari di qualche associazione ancor più di punta, che punta più in alto, anche nel potere e in altre cose. E gli altri sono come noi? E no!

E invece sì, questa è la promessa fatta ad Abramo.

Quindi quello che dà loro fastidio è quasi che il bene non sia soltanto mio, è un po' diverso dall'invidia, ma è suo parente stretto.

Sapienza 2, 24 dice che *la morte entrò nel mondo per invidia del diavolo* e allude a Gen 3 quando il serpente dice alla donna: Ma guarda che Dio ti ha proibito, se no diventi come lui e come lui vuol essere solo lui, Dio è molto geloso di sé!

E questo sentimento è il contrario del rallegrarsi: Gioisci del bene; del bene che tu hai, che ce l'abbia anche lui! Quindi questa gelosia è pericolosa anche per i bambini: mi ruba il posto! Si è sempre gelosi con il fratellino che viene dopo.

Dispiace il bene che anche l'altro ha, come me. Ed è la fonte di tutti i mali non amare il bene, perchè si vorrebbe averlo in proprio, come Adamo, aveva già il bene di essere come Dio, era stato fatto a sua immagine e somiglianza. No, lui lo voleva in proprio, prescindendo da Dio.

Quindi è una cosa molto sottile questa gelosia, la tua identità la si definisce dal di dentro e questo è un grave errore. Mentre **l'identità cristiana la si definisce sempre dal di fuori, dalla relazione con Dio e con i fratelli tutti, cominciando dall'ultimo e dall'escluso.** Se neghi quello, neghi l'essenza della fede. Ma questo c'è già nell'AT tutto, non è nulla di nuovo.



E questa gelosia quando si traveste di religione diventa fondamentalismo di tutti i tipi da quello islamico, a quello ebreo, a quello cattolico, ce n'è per tutti! E tutti i fondamentalisti dovrebbero riunirsi e dire: siamo fatti tutti uguali, tutti carogne allo stesso modo!

Non voglio che il bene sia dell'altro come è di me. Ma tutti, anche i cattolici soprattutto. Noi non ci accorgiamo, ognuno si accorge di quello dell'altro; ma noi abbiamo la verità, diceva Ottaviani quando gli si diceva: ma voi avete perseguitato, bruciato....

Se Dio avesse voluto bruciare o punire i peccatori, per esempio tagliare la lingua a chi dice male, tagliare la mano a chi ruba, tagliare la testa a chi pensa male! Vedremmo poca gente in giro, se Dio facesse come noi cristiani cattolici romani con le altre persone!

E poi non ditemi che i fondamentalisti sono lontani da me: forse lo sono anch'io.

*Alla luce di questo val la pena anche in questo tempo di Natale di andare a **rivedere il cap 10** con la forza di quelle parole che sono poi il risultato di una intuizione profonda di Pietro; quando entra in casa di Cornelio e gli viene data la parola, lui ricorda che esordisce dicendo: **“In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone”**. La forza dirompente di quelle parole appare meglio nel prosieguo degli Atti, più ancora di quanto permette quella comprensione di Pietro, è importante quello che segue a quella comprensione, tra cui anche questo passaggio di questa sera.*

E il risultato è che questo zelo fa bestemmiare contro Gesù: avete parlato del Crocifisso dicendo che questo è il Messia; scusa il Crocifisso è maledetto, lo dice il Deuteronomio: *“Maledetto chi pende dal legno”*; lo dice anche Galati 3, 13 citandolo; lui che si è fatto peccato, dice Paolo in 2 Cor 5, 21, è peccato, è un abominio quell'uomo, è il non uomo – esattamente il servo di Dio – probabilmente avevano pronunciato la maledizione sulla persona



che doveva essere uccisa come bestemmiatore e di fatti Gesù è stato ucciso come un bestemmiatore. Per Luca potrebbe invece alludere anche alla bestemmia contro lo Spirito Santo, vedendo come lo Spirito agisce, perché opporsi a ciò che lo Spirito opera nel cuore degli uomini? è una bestemmia contro la verità che vorresti che fosse privata tua e invece è comunicata anche all'altro. E non è una verità qualunque è il compimento pieno della promessa fatta ad Abramo, di benedire la sua discendenza, quindi Israele e, nella sua discendenza, in ogni suo discendente, il mondo intero. Sarà come citerà adesso Paolo.

Vedete quindi che anche questo secondo versetto è un bel quadretto che fa vedere qual è il motore di tutte le lotte, le divisioni, all'interno della religione e fra le religioni. Tutti i peggiori fanatismi della storia stan dentro qui. Perché la guerra se non ha giustificazione sacra, finisce anche in fretta, si raggiungono piccoli interessi; ma quando diventa "giusta", Dio ce ne liberi, dura anche più di cent'anni, dura fino a quando è finita la storia.

⁴⁶E avendo parlato con franchezza, Paolo e Barnaba dissero: Era necessario che a voi per primi fosse annunciata la Parola di Dio. Siccome voi la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco, noi ci volgiamo ai pagani.

Questo è il gesto che fa Paolo e direi fonda formalmente il Cristianesimo come religione universale, già lo era anche prima, ma qui di fatto.

E, prima cosa, *parlano con franchezza*; in greco c'è la parola "parresia": era la qualità dell'uomo libero che diceva quel che pensava, cosa che non c'è più ormai; perché in Parlamento, ad esempio, ognuno deve dire ciò che gli è stato ordinato; nella Chiesa invece pure. Per cui siamo esonerati dal pensare e dal decidere.

Bel prodotto di umanità! Mentre gli Apostoli – tra l'altro è l'unico luogo dove sono chiamati Apostoli Paolo e Barnaba – vengono chiamati due volte Apostoli in questo senso.



Si dice: *era necessario che prima a voi venisse annunciata la Parola di Dio.*

Se è possibile approfondire questa “necessità”, perché mentre lavoravamo un po’ su questo testo, notavamo una necessità che, ad esempio, è quella che Gesù fa propria negli annunci della passione o che fa il Risorto, spiegando e raccontando la sua Pasqua. Ma che tipo di necessità è quella a cui si fa riferimento qui da parte di Paolo e Barnaba?

Direi che è una necessità biologica, cioè **Israele è il primogenito, e il primogenito è il primo che sperimenta l’amore del Padre.** Ma non è che se lo succhia tutto lui e uccide i fratelli che gli tolgono l’amore del Padre, ma **ama i fratelli con lo stesso amore del Padre.** Quindi dopo di lui gli altri, giustamente i primi siete voi perché siete stati i primi a scoprire che Dio vi ama!

E poi comunicate agli altri questa stessa cosa.

Paolo tra l’altro – lo vedremo nel brano subito dopo – pur avendo detto: *adesso andiamo dai pagani*, entra sempre nella sinagoga. E girando le sinagoghe farà il giro del mondo, perché prima si sente in dovere di annunciarlo ai suoi fratelli. Prima a loro.

Questa svolta, *ci rivolgiamo ai pagani*: non è una esclusione, o che la chiesa dei pagani soppianderà Israele, questa è la shoà, lo sterminio, uccidere i primogeniti non è un gran buon servizio per il secondo fratello, perché il terzo ucciderà il secondo e il quarto il terzo, e avanti! Capite allora l’importanza. **È necessario che si parta prima da lì, ma poi aprirsi a tutti.**

È molto bello quanto dice Paolo nel cap 11 della lettera ai Romani: *se la defezione dalla promessa di una parte di Israele è stata causa di salvezza del mondo, cioè di tutti i pagani, ma cosa sarà quando Israele accoglierà nella sua totalità il suo Messia? Sarà il compimento del disegno di Dio, il fine del mondo, perché tutti saremo fratelli e Dio sarà Padre e sarà tutto in tutti.*



E Paolo ha un amore tale per i suoi fratelli che in Romani 9,3 dice: io sento un gran dolore pensando ai miei fratelli che non credono in Cristo e preferirei essere io anàtema, separato da Cristo che è la mia vita, in loro favore.

Come anche Mosè, Es 32, quando Dio gli fa la proposta di cancellare il popolo dal libro dei viventi, Mosè cosa dice? *Cancella me, non loro*. Vuol dire che Mosè ha capito chi è Dio, non vuole cancellare nessuno, è padre di tutti.

E lo stesso Paolo, accetta i suoi fratelli e dice: preferisco essere io scomunicato e credenti loro perché li amo, sono miei fratelli. Questo è lo stesso amore del Padre. Quindi non è che sono nemici, sono i fratelli.

Così quando Gesù entra in Gerusalemme, in Luca, 19, 41 piange su Gerusalemme, ma non perché Gerusalemme uccide lui e dice *“povero me!”*, ma *“povera te Gerusalemme, non accogli il Messia, non sai che ti perdi se fai così?”* Quindi piange su chi lo uccide tutto sommato!

E qui sta la grande elaborazione che fa Paolo, ma anche i Vangeli: **la Croce è stata il rifiuto di Gesù e Gesù ha dato la vita per chi lo ha ucciso, per i soldati, per i romani e per gli altri**. Quindi il rifiuto è stato causa di salvezza per tutti, non ha bloccato la salvezza. La pietra scartata è diventata testata d'angolo. **La croce che è il massimo male** - toglier la vita al Figlio di Dio – **diventa il massimo bene**: Dio ci ha dato la sua vita nel Figlio, il suo amore più forte della morte.

E davvero allora, come dice in Rm 8, 28: *tutto collabora al bene*. *Tutto*: intende dire anche il male che noi facciamo, anche il nostro zelo sbagliato, però non dobbiamo affaticarci ad averne troppo, ne abbiamo già d'avanzo. Potremmo adesso anche capire che tutti siamo rinchiusi nella disobbedienza perché Dio usa a tutti misericordia, e possiamo anche capire che dove abbondò il peccato, sovrabbonda la grazia (Rm 5, 20), e quindi **arrenderci a**



questo amore di Dio per noi. Ed è bello vedere che : voi non vi giudicate degni della vita eterna; non è che Dio li escluda, ma siete voi che dite: ma no, non si può far così, perché questo è sbagliato.

E però non finisce qui la storia. È la prima volta che sono respinti qui.

È la prima volta che esplicitamente Paolo rimanda alla presa di coscienza dei suoi ascoltatori il fatto che c'è una volontaria repulsione rispetto all'annuncio. Da qui continueranno e ritroveremo diversi momenti in cui Paolo è accolto, in maniera sorprendente, in ambienti sorprendenti inaspettatamente, mentre è rifiutato da una parte - sottolineiamo sempre una parte di Giudei -, perché un'altra parte accoglie e vive questa parola. Nello stesso tempo continuano anche le persecuzioni in cui Paolo deve scappare perché viene minacciato di morte, ecc.

*Ciononostante, se si può fare una divisione a grandi linee, da una parte abbiamo visto che nel momento in cui la comunità che sta a Gerusalemme finisce di funzionare per attrazione, cioè **nel momento in cui scoppia la persecuzione dopo l'assassinio di Stefano, c'è questa diaspora, questa dispersione, che permette la diffusione della Parola**, quindi la persecuzione entra come motore che accelera la corsa della Parola.*

*Qui Luca nota, **più che la persecuzione, il respingimento, il rifiuto, la chiusura di fronte all'annuncio che permette un allargamento di orizzonti**. E allora più sistematicamente, più sorprendentemente anche la Parola si rivolge ad ambienti lontani, pagani, persone che non erano dentro il popolo della promessa.*

Questa mattina lavorando con Silvano, ci veniva in mente che forse una immagine che riassume questo passaggio attraverso persecuzione e respingimento, diciamo così, è proprio l'immagine dell'acqua del torrente: la corsa della Parola funziona un po' come un torrente che batte sui sassi, aggira, mulinella con i sassi, però i sassi non la fermano, cambiano il corso, a volte aumentano la



potenza, qualche volta strozzano in alcuni punti l'acqua che poi però esce con più forza; è una immagine plastica, se amate i torrenti di montagna, anche molto bella, per dire il senso del percorso della Parola.

E, tra l'altro, a respingere la Parola di Dio non è la perversione di quei poveri che c'erano ad Antiochia; la storia è molto vecchia: ha cominciato Adamo a respingere la Parola di Dio, han continuato tutti gli uomini, l'ha accolta Abramo, ma non ci credeva troppo, neanche sua moglie - rideva, no, è impossibile! però l'ha accolta - e anche Gesù stesso nell'orto ha sudato sangue nell'accoglierla, "*non la mia ma la tua volontà*", il che vuol dire che la volontà di Gesù era contraria alla Parola del Padre.

Quindi ha sperimentato il peccato che è questa volontà mia opposta a quella di Dio. **Opporsi alla Parola di Dio, l'ha sentito lui per primo, e ha vinto ed è lì che ci ha fatto tutti figli e ci ha generato figli.** Quindi è una storia antica, è la storia del peccato, in fondo, è tutta la storia del popolo di Israele, che è infedele alla Parola, è tutta la storia della Chiesa e la storia personale di noi che siamo infedeli mentre lui ci rimane fedele.

Quando ci convertiamo e diciamo "sia fatta la tua volontà" e lo diciamo davvero e cominciamo a farla, si comincia a camminare. Appunto questo torrentello passa attraverso i macigni delle nostre resistenze.

Ma non s'arresta.

⁴⁷Così infatti il Signore ci ha comandato: ti ho posto come luce dei pagani, perché tu sia salvezza fino alle estremità della terra. ⁴⁸Ora i pagani gioivano ascoltando e glorificando la Parola del Signore e credertero quanti erano ordinati a vita eterna. ⁴⁹Ora si spargeva la Parola del Signore per l'intera regione. ⁵⁰Ora i Giudei istigarono le donne pie, le nobili e i primi della città e suscitarono una persecuzione contro Paolo e Barnaba e li espulsero dai loro confini.



⁵¹Ora essi, scossa la polvere dai piedi su di loro, vennero a Iconio,
⁵²mentre i discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo.

Dice che questo è l'ordine di Dio e cita Isaia 49 che è il Canto del servo di Jhahvè che è respinto da tutti, non uomo, e proprio per questo dice: *È poco che tu sia mio servo, sarai molto di più, sarai luce di salvezza fino alle estremità della terra, luce delle nazioni, salvezza di tutto il mondo.*

Quindi l'arresto della Parola come l'ha avuto anche Gesù, cioè la Croce, la difficoltà, proprio è servito a farne luce delle nazioni. **La difficoltà, come per Paolo, trovata in casa, l'ha fatto luce delle nazioni, ha predicato il Vangelo ai pagani.**

Se per noi le difficoltà venissero capite, probabilmente saremmo molto illuminati e sarebbe proprio ciò che ci fa andare avanti anche all'interno della Chiesa, per aprirci nella direzione in cui ci dobbiamo aprire, cioè a tutti.

Diversamente, se tutto fosse andato bene, Paolo sarebbe stato un ottimo teologo che non sarebbe mai uscito dal giro dei suoi correligionari e avrebbero detto: questo è il più grande di tutti. Non è vero, perché già dall'inizio lui era diverso.

È stato folgorato da Cristo. E lì in quel momento ha capito tutto. **Ha capito che colui che lui uccide è quello che dà la vita per lui.** E ha capito tutto il mistero profondo del male, della storia, che c'è e che Dio assume su di sé perché ci ama, nella figura del servo di Jhahvè e dei giusti perseguitati, di tutti i profeti, di Mosè stesso, come viene fuori appunto dai discorsi che faceva Pietro e che fa anche Paolo, tutti ostacolati sono stati i nostri patriarchi.

E la salvezza di tutti, senza la legge, l'aveva già detto al v 39, mediante la fede in Cristo.

⁴⁸Ora i pagani gioivano ascoltando e glorificando la Parola del Signore e credettero quanti erano ordinati a vita eterna. ⁴⁹Ora si spargeva la Parola del Signore per l'intera regione.



Adesso andiamo un po' velocemente, ma anche qui sono altri due quadretti: i pagani gioivano e glorificavano la Parola del Signore e crederono .

Come Maria. Questa gioia dei pagani, questo cantare la gloria del Signore, della sua Parola che salva l'uomo, e questo credere quanti erano ordinati a vita eterna. Ordinati non vuol dire "predestinati", siamo tutti predestinati a questo, ma predestinati con un certo ordine: prima i nostri fratelli maggiori, poi noi che veniamo dopo, e di mano in mano che uno è disposto è ordinato, ognuno entra quando è il suo turno, in fondo, perché anche noi la fede l'abbiamo ricevuta da altri venuti prima di noi e va avanti ed entriamo nella vita e tutti siamo ordinati a questo. E il messaggio si diffonde, **la Parola si sparge, è un passivo, vuol dire che è sparsa da Dio, seminata, ma vuol dire anche che si sparge da sé, perché appunto il seme da solo esplose e viene portato altrove dal vento**, ma anche si sparge perché chi ha accolto la Parola è realmente lui stesso portatore della Parola, il primo testimone, è un altro Cristo, è la Parola stessa che ascolta e **la sua testimonianza è efficace perché dà carne a quella Parola**, per l'intera regione. Quindi quell'ostacolo, in fondo, diffonde il Cristianesimo, non lo frena.

Ecco quel ruscello uscito da quella sinagoga si sparge adesso per tutta la regione. È montuosa la regione? Non l'ho vista.

Questa di Antiochia di Pisidia? È una piana. Ma val la pena ricordare il brano del cap 49 di Isaia, nel quale troverete che quello che Paolo chiama il comando: "Ti ho posto come luce per le nazioni, per i pagani"; questa apertura di orizzonti per la missione, per il servo del Signore avviene dopo il fallimento, perché il capitolo 49 racconta il fallimento del servo che fallisce; è nel cuore di Dio, è nella cura di Dio, ma ciononostante la sua missione arriva a questo: "invano ho faticato...", "ho pescato tutta la notte e non ho preso nulla", ed è lì dopo questo fallimento che c'è un'apertura e la Parola si può spargere in tutta la regione.



Colpisce anche il fatto “*il Signore ha ordinato a me e a Barnaba*”, in realtà si identificano con il servo di Jhahvè. La Parola detta allora per il servo di Jhahvè vale per loro come vale per Cristo e come vale per noi oggi che ascoltiamo, ha ordinato anche a noi; e nelle difficoltà capita questo.

Andiamo al finale:

⁵⁰Ora i Giudei istigarono le donne pie, le nobili e i primi della città e suscitarono una persecuzione contro Paolo e Barnaba e li espulsero dai loro confini. ⁵¹Ora essi, scossa la polvere dai piedi su di loro, vennero a Iconio, ⁵²mentre i discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo.

Anche qui tre versetti, tre scene ben precise, questo istigare le donne devote, le nobili, le quali avranno istigato i loro mariti, i primi della città, per suscitare persecuzioni ed è la prima persecuzione in terra pagana.

E questa persecuzione è stimolata dallo zelo per amore di Dio, evidentemente, sempre. E questo ci fa riflettere. Quando si fanno tante cose per amore di Dio, ma che sono contro i figli di Dio, non viene mai da Dio.

È contro Dio.

Di fatti, quante morti in nome di Dio, forse quasi tutte. Povero Dio!

E li espulsero.

Come Gesù furono cacciati dalla città fuori dai confini.

E loro come reagiscono: *scuotono la polvere.*

Era un gesto che si faceva quando si entrava nella terra santa per lasciar fuori la terra immonda. Ed è un modo per dire: guardate che se fate così, voi rifiutate l'ingresso nella terra promessa, perché la terra promessa è esattamente la promessa ad Abramo della benedizione a tutti i popoli. Per mezzo di Israele. E quindi voi



rifiutate questa. Ed è quello che Gesù dice ai discepoli: se siete rifiutati, scuotete la polvere in testimonianza per loro. Cioè testimoniate con un gesto quel che loro stanno facendo: rifiutano ciò che è bene.

E poi nel Vangelo dice: *Ahimè per voi: Ahimè*, perché **il rifiuto ricade su chi è rifiutato e finirà in croce.**

E **proprio sulla Croce allora il rifiuto sarà causa di salvezza, perché testimonierà un amore più grande di qualunque rifiuto e rivelerà chi è Dio: è uno che ama così, che ama tutti così e che salva tutti, non perché siamo bravi!**

Noi pensiamo che lui sia cattivo se facciamo i bravi e così lo ammazziamo, in nome di Dio. E allora lui dice: no guardate, questo vostro rifiutare la vita è ciò che ferisce me e muoio io di questo vostro rifiuto della vita.

E togliete la vita a me, ma io vi do la vita e vi amo infinitamente.

Quindi non è un gesto di rifiuto, è un gesto di accoglienza.

E vanno a Iconio e vedremo poi cosa fanno a Iconio.

Mentre *i discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo*. Altro quadretto: *“pieni di gioia”*. Qui c'è una descrizione brevissima *“pieni di gioia e di Spirito Santo”*: cosa volete di più?

La gioia è il segno unico della presenza di Dio, la gioia c'è quando c'è amore corrisposto, è ciò che l'uomo cerca, la felicità, la pienezza di vita. Dio è gioia, se non c'è gioia c'è la morte. E' proprio **il segno tipico di Dio la gioia**, quindi sono pieni di gioia.

E la gioia è più contagiosa anche del male, vince il male la gioia, **la gioia del Signore è la nostra forza**, è il principio di ogni decisione buona, come la tristezza è il principio di ogni male.

E di Spirito Santo: lo Spirito è la vita, Santo, di Dio, sono pieni della vita di Dio. Che è la gioia e l'amore.



È una piccola pennellata per descrivere il cristiano.

Come ovviamente i cristiani sono pieni di gioia e di Spirito Santo. E perché no? Se uno è credente davvero, sì.

Io direi che abbiamo superato il tempo, fa freddo, facciamo come l'altra volta.

Sono testi molto belli, ma molto descrittivi che allargano il cuore e questa svolta avvenuta allora, è una svolta mai compiuta. E la tentazione di chiudersi dentro di noi, dicendo: Adesso ho Dio in tasca, è come trattenere il fiato, ma così scoppi, muori. Va proprio vissuto nella gioia e donato e aperto a tutti.

Che davvero il nostro Cristianesimo si apra a tutti perchè non vogliamo ridurre tutti a un ovile, con pecoroni, ma tirar fuori tutti dagli ovili per portarli ai pascoli della vita. Perché appunto negli ovili le pecore sono tosate, munte e macellate.

E fuori vivono e sono come il pastore.

Prima di chiudere con la preghiera del Padre nostro, ricordo che lunedì prossimo 17 dicembre, chiudiamo questo primo momento di incontri che poi riprenderanno a metà febbraio, il 18, ma avremo modo di ricordarlo bene la prossima volta.